



Begegnungen

Ideen, Menschen, Sprachen kommen zusammen

Incontri

Cooperazioni, conflitti, convivenze



Il mio nome è Vicky, ho tre anni e vivo a Bolzano. Divido le mie giornate tra l'ufficio e lunghe passeggiate lungo il fiume. Il mio amico più caro si chiama Filippo: stiamo sempre insieme. Anche ora, sentirlo battere sulla tastiera del computer mi rassicura. È vero, ogni tanto mi scoccio di starmene accucciata vicino alla scrivania quando fuori c'è il sole e schiaccio forte il naso contro il vetro per fargli capire che è ora di andare... È vero anche che ogni tanto sono io a farlo arrabbiare perché alzo la voce... Ma alla fine facciamo sempre pace. In fondo i cani, come me che sono un meticcio di pastore australiano, vanno d'accordo con l'uomo da quasi 15 mila anni! Altra cosa sono le specie selvatiche. La convivenza tra loro e gli uomini mica sempre è rose e fiori. Non basta una super ciotola di croccantini, e nemmeno le sfuriate. È per quello che il mio amico Filippo studia la *road ecology*, l'ecologia stradale.

Questione di punti di vista

Da una parte ci sono gli esseri umani che nel corso del tempo hanno consumato sempre più suolo per le loro abitazioni e per le attività economiche. Dall'altra ci sono specie selvatiche cosiddette "ad alto movimento", per lo più grandi mammiferi carnivori come orso, lince e lupo che hanno bisogno di larghi spazi per cercare cibo, riposare e riprodursi. Un orso può percorrere fino a 40 chilometri al giorno.

In mezzo ci sono strade, linee ferroviarie, reti e recinzioni, costruzioni e mille altre infrastrutture che frammentano l'habitat e rendono la vita dura alla fauna selvatica che non riesce a spostarsi in tranquillità. In Europa, la situazione varia molto. Ci sono paesi dove la continuità ecologica è abbastanza uniforme, come la Spagna e la Norvegia, e ci sono paesi parecchio frammentati, come il Belgio, la Germania e la Francia.



Un orso può percorrere fino a 40 chilometri al giorno per cacciare e riprodursi.

In questo contesto, gli incontri tra esseri umani e fauna selvatica si trasformano spesso in scontri: incidenti stradali, incursioni non desiderate nei centri abitati o "attacchi" alle attività produttive e al bestiame, come sta accadendo sempre più di frequente in Alto Adige con gli orsi. "Non me la sento di parlare di errori. L'uomo ha perseguito nel tempo il suo bene, costruendo strade, ferrovie e tutto ciò di cui si aveva bisogno", precisa Filippo Favilli, ricercatore dell'Istituto per lo Sviluppo Regionale e il Management del Territorio, esperto di *road ecology*. "Oggi tuttavia

si è arrivati a un paradosso. Spesso si parla di invasione dei nostri spazi da parte degli animali selvatici, mentre in realtà siamo stati noi a ridurre i loro spazi. Dobbiamo re-imparare a convivere".

Separati in casa

Una opzione sarebbe quella di rifiutare la convivenza. Per la fauna selvatica il rischio sarebbe quello della estinzione o della nascita di nuove specie. "Una prolungata separazione in spazi isolati potrebbe sfociare in una differenziazione genetica irreversibile", precisa Favilli. Si potrebbe passare il problema per le armi. Lo suggerisce periodicamente una opinione pubblica esasperata, specialmente quando si parla dell'orso, catalizzatore di paure ataviche e stigmatizzato come aggressore. Ma anche questa via avrebbe una seria controindicazione. Eliminare i grandi mammiferi carnivori vorrebbe dire impoverire in modo profondo l'ecosistema, con tutte le ripercussioni sulla qualità della vita. "L'unica soluzione è trovare una formula di coabitazione che tenga conto delle esigenze di tutti. "La coesistenza potrebbe portare notevoli vantaggi, anche economici, agli esseri umani", insiste Favilli.

A ognuno il suo posto

Come in un appartamento condiviso, è fondamentale la suddivisione degli spazi e la gestione concorde delle "stanze" comuni.

Per prima cosa, gli specialisti di *road ecology* mappano il territorio e lo organizzano in 1) aree ecologicamente idonee alla fauna selvatica, 2) aree non idonee e 3) aree di passaggio. Dentro a modelli GIS (*Geographic Information System* - programmi per la mappatura del territorio) si imputano dati specifici per ogni specie: habitat ideale, quota, pendenza, distanza da infrastrutture. Una volta individuate le porzioni di territorio che gli animali selvatici potrebbero usare per trasferirsi tra due aree ecologicamente idonee e destinate in modo esclusivo a loro, lì si possono prendere misure per realizzare dei corridoi protetti. Per esempio, tra due boschi lacerati da una autostrada.

Gli interventi possono essere di due tipi: interventi per mitigare l'impatto delle

infrastrutture e interventi di dissuasione per impedire il passaggio degli animali selvatici in alcune aree particolarmente rischiose.



Per quanto siano di maggiore impatto emotivo, gli incidenti stradali con orsi si contano sulle dita di una mano, mentre nel 2012 sono stati censiti oltre 700 incidenti con caprioli e cervi.

Sottopassi e catarifrangenti

Il *green bridge*, il ponte verde, è lo strumento principe per congiungere "spazi selvatici". Si tratta di veri e propri ponti che gli animali possono percorrere per superare ostacoli come una strada. Per esempio in Germania negli ultimi anni ne sono stati realizzati diversi per cercare di "de-frammentare" il territorio: per esempio sulla B33 vicino Radolfzell am Bodensee, sulla B38 vicino Birkenau e sull'A21 presso Negernbötel.

Parallelamente ricercatori e amministratori hanno lanciato campagne di informazione rivolte ai cittadini per stimolare la convivenza pacifica tra esseri umani e fauna selvatica.

L'opzione speculare ai ponti verdi è quella dei tunnel, che sottopassano gli ostacoli. Ne sono stati realizzati anche vicino al lago di Monticolo, in provincia di Bolzano. L'associazione Herpeton si è mobilitata nel 2012, in collaborazione con l'Ufficio ecologia del paesaggio, l'Ispettorato forestale Bolzano I, il comune di Appiano, la locale Associazione pescatori e la scuola media in lingua tedesca di Appiano, per prevenire ogni anno, in primavera e in autunno, il sacrificio di centinaia di rane, rospi, tritoni e salamandre che si spostano per riprodursi. Tra le misure di dissuasione figurano le reti di protezione o i sistemi catarifrangenti che respingono gli animali lontano dalla carreggiata e li invitano ad attraversare dove ci sia un ponte verde o perlomeno su un rettilineo dove siano più visibili. Gli studiosi hanno verificato in modo accurato perfino i colori che respingono di più gli animali - il blu sembra essere il più efficace - e hanno messo a punto sistemi per

allertare gli automobilisti. Il problema è che alcune misure di dissuasione perdono efficacia nel tempo, in quanto gli animali paiono abituarsi alla loro presenza.

"Queste iniziative sono pensate in modo particolare per gli ungulati, che sono il vero problema del territorio alpino. Per quanto siano di maggiore impatto emotivo, gli incidenti stradali con orsi si contano sulle dita di una mano, mentre il primo conteggio effettuato dall'Ufficio caccia e pesca della Provincia di Bolzano ha censito, per il 2012, oltre 700 incidenti con caprioli e cervi", spiega Filippo Favilli. "Per questo stiamo cercando di portare avanti un progetto di dissuasione proprio degli ungulati. Alla convivenza non c'è alternativa, sebbene ancora ci sia tanto da lavorare, specialmente per accrescere la consapevolezza delle persone verso il problema, far capire che gli animali selvatici non sono pericolosi e specialmente che proteggendo la fauna e gli ecosistemi, noi stiamo in realtà proteggendo noi stessi e assicurandoci un futuro".



01 Vicky e Filippo Favilli

02 + 03 L'associazione Herpeton ha costruito speciali passaggi per tutelare gli anfibi al lago di Monticolo (BZ).

